

Milan Ćurčinov

(Accademia Macedone delle Scienze e delle Arti – Skopje)

La nuova letteratura macedone nel periodo della transizione (1989-2009)

Premessa

a) Vorrei innanzitutto chiarire un problema che non è solo terminologico, ma ha anche un significato più profondo. Si tratta del sintagma “la nuova letteratura macedone”. Usando il termine nuova alcuni nostri storiografi, in analogia con altre letterature balcaniche, sottintendono la letteratura che si sviluppa all’inizio dell’Ottocento, cioè nel periodo in cui, nella maggior parte di questi paesi, inizia una vera Rinascita culturale e nazionale. La mia opinione è diversa; partendo dalla tesi che una letteratura può essere chiamata nazionale solo se scritta nella propria lingua nazionale, considero che la nuova letteratura macedone inizi il suo vero percorso solo con la codificazione della lingua letteraria macedone, cioè dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ho intitolato così anche il mio saggio di storia letteraria (*La nuova letteratura macedone*), pubblicato a Belgrado nel 1988, e poi anche a Skopje nel 1996.

b) La letteratura macedone, nel passato e ancora nell’Ottocento, ha avuto un’evoluzione assai *atipica* in rapporto alle altre letterature europee e balcaniche, sviluppando diverse forme di poliletterarietà, bilinguismo e pluriculturalismo, a causa delle ben note condizioni in cui si è trovato il popolo macedone in tutto il suo percorso storico. Solo dopo la fondazione della Repubblica socialista di Macedonia nell’ambito della Federazione Jugoslava e la creazione della lingua letteraria macedone, cioè dopo il 1945, questa letteratura assume un percorso libero e regolare, che continua fino ad oggi. In questo senso non c’è nessuna differenza essenziale tra la letteratura macedone che ha iniziato a svilupparsi dopo il 1945 e quella che si scrive ai giorni nostri. In un breve periodo di tempo la nuova letteratura macedone ha sviluppato tutti i generi letterari e si è affermata come una delle più dinamiche e giovani strutture letterarie in Europa nel periodo del secondo dopoguerra. Così è riuscita in gran parte a recuperare quello che aveva perduto durante i secoli precedenti.

c) Dopo il crollo dell’ex-Jugoslavia, nel 1991, la Macedonia è diventata uno stato indipendente, che ha realizzato, per la prima volta nella sua storia, la sovranità statale. Si sono così aperte delle possibilità per un nuovo sviluppo in tutti i settori della vita politica, sociale, economica, culturale e certamente anche in quella letteraria. La Macedonia fa molti sforzi per realizzare in tutti questi settori una nuova prosperità nell’epoca post-totalitaria, ed in questo senso presenta molte analogie – sia nel senso positivo, sia in

quello negativo – con tutti gli altri paesi della regione. Sul piano politico, si è sviluppato il pluralismo politico e la democrazia parlamentare, ma contemporaneamente il nuovo stato macedone affronta tutte le anomalie di una giovane democrazia che mettono a grave repentaglio il suo sviluppo democratico. Il nuovo stato deve necessariamente affrontare l'etnocentrismo che domina i rapporti politici, un crollo notevole del reddito nazionale e della produttività economica, un tasso di disoccupazione tra i più alti d'Europa, la diffusa corruzione e tutte le difficoltà nel vincere questo male. Sul piano delle idee e della vita spirituale, il nuovo stato macedone affronta l'impaziente desiderio – che nella maggior parte dei casi appare assolutamente irrealistico – di andare a cercare radici più profonde e più lontane nel passato per giustificare l'identità nazionale e culturale del paese, facendo però ricorso soprattutto a varie mitomanie e mistificazioni; affronta anche un ardente “passatismo” e una particolare indifferenza verso l'altro, che in un ambiente multietnico e multiculturale come la Macedonia ha molto spesso conseguenze estreme e fatali: ne risulta un'euforia incontrollabile e al tempo stesso una triste perdita di fiducia nelle proprie possibilità.

Se riflettiamo sui motivi di questa depressione generale che ha penetrato anche le menti più sensibili, come quelle degli scrittori, mi vengono in mente le parole di Milan Kundera, pronunciate da uno dei protagonisti del suo romanzo *Ignoranza*: “Queste piccole nazioni [si riferisce alla Boemia, ma lo si potrebbe benissimo adeguare alla Macedonia], oggi sono molto meno sovrane di prima. Non possono scegliere una propria economia, né una propria politica estera, nemmeno gli slogan delle proprie comunicazioni pubbliche”.

In un modo o nell'altro, tutti gli elementi sopra citati hanno un impatto sulla produzione letteraria nell'intenso, a volte turbolento e caotico, periodo di questi ultimi due decenni. Da un punto di vista generale, nell'ambito della letteratura macedone oggi operano insieme gran parte degli scrittori ormai famosi ed anche tanti autori nuovi, una cifra incommensurabile rispetto a qualunque altra delle epoche precedenti. Pertanto, la mia prima constatazione è che la quantità è diventata un fattore molto più ovvio della qualità. Quello che mi preoccupa particolarmente è il fatto che, nonostante l'elevato numero di nuovi titoli e di autori emergenti, la situazione è tale che, praticamente, è come se non esistesse una vera vita letteraria. Mancano quasi totalmente i dibattiti letterari, i dialoghi, le polemiche, le valutazioni e i giudizi sulle singole opere letterarie. Sembra che tutto rimanga dentro un cerchio chiuso tra l'editore, l'autore e i suoi amici e parenti, mentre le presentazioni di nuovi libri sono diventate occasioni solo per gli applausi e per i complimenti. Quelli che non la pensano così, non trovano posto non solo nei salotti, ma anche nella vita letteraria e nelle pagine delle riviste, dove potrebbero esprimere le loro opinioni critiche. Particolarmente triste è la sorte delle riviste letterarie, che sono diventate esangui e ‘cl clinicamente morte’. Temo che in un tale ‘ambiente letterario’ – ammesso che ce ne sia ancora uno! – tutta la critica di oggi sia presa da un relativismo assiologico che inevitabilmente provoca un significativo calo del numero dei lettori,

sempre più disorientati, incapaci di decidere che cosa comprare e leggere, che cosa possa considerarsi valido o non valido nella nostra letteratura contemporanea.

Credo che questi fenomeni che caratterizzano il nuovo clima letterario siano in gran parte risultato dell'isolamento in cui si trovano le singole letterature dell'ex-Jugoslavia, una volta strettamente legate fra di loro. Nel periodo precedente, la valutazione dei fenomeni culturali non si basava solo sugli ideali dell'etnocentrismo, e i veri valori potevano facilmente essere promossi in tutti gli spazi della Federazione. I criteri esclusivamente nazionali ed etnici nell'ambito della cultura e della letteratura hanno provocato una serie di autoinganni e hanno contribuito alla creazione di criteri di valutazione irreali, che *in ultima analisi* si sono dimostrati deleteri per la letteratura stessa e per la sua dignità creativa.

Il numero ridotto delle tirature, che mette in evidenza lo scarso interesse per la letteratura, soprattutto per la poesia, ci ha portato verso quella condizione di crisi che si è potuta chiaramente notare fin dall'inizio della nuova epoca. Viene minacciata e messa in pericolo non solo l'identità del critico e del lettore, ma anche quella dello scrittore stesso. Se non prendiamo in considerazione quegli autori che hanno scritto numerosi volumi in cui attaccavano *post festum* il regime comunista, nelle opere degli scrittori migliori e più dignitosi sembra che si sia persa la capacità di atteggiamento critico verso la realtà. Il prezzo pagato per il trionfo della libertà sembra essere stata la perdita dell'identità stessa dello scrittore, costretto ad affrontare ovunque un'indifferenza totale: quella del lettore, rivolto ai mezzi informatici che hanno altre possibilità di soddisfare la sua curiosità culturale; quella del nuovo governo nazionale, per cui la cultura e la creatività sono fra le ultime priorità. Lo scrittore si trova così davanti alla grande domanda ontologica: perché scrivo, per chi scrivo? L'autore-scrittore inizia a dubitare non solo di se stesso, ma anche della letteratura e della sua ragione di essere. È nato così quel paradosso che è stato molto presto evidenziato dagli storici polacchi: "La crisi provocata dalla libertà, è diventata libertà in uno stato di crisi!"

Domanda 4

Credo che già dalla metà degli anni '50 del secolo scorso, quando iniziava la cosiddetta "evoluzione estetica accelerata", la letteratura macedone si sia affermata e liberata da ogni sentimento di regionalismo e di provincialismo. Con le opere dei migliori autori (Koneski, Sopov, Janevski, Matevski, G.Todorovski, Cingo, R.Pavlovski, Urosevic, Guzel) la letteratura macedone si è sentita parte integrante dello spazio letterario e culturale europeo. Negli ultimi due decenni non si registrano grandi novità al proposito. Nella prima fase il fenomeno può considerarsi legato al "modernismo", nella seconda, al "postmodernismo" che, come paradigma estetico, domina l'intera scena europea e occidentale. La differenza, secondo me, sta nel fatto che il primo fenomeno fu molto più produttivo nel senso estetico, creativo e artistico, nonché nell'affermazione dell'identità spirituale della nazione, mentre nel secondo caso i sistemi e i concetti "teorici" sono

stati molto più evidenti dei concreti risultati letterari. Anche queste caratteristiche hanno tuttavia accompagnato il postmodernismo non solo in Macedonia, ma anche altrove.

Domanda 5

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale (1945) la maggiore 'irradiazione' nella cultura macedone arrivava dalla Russia, cioè dall'Unione Sovietica. Anche gli autori macedoni seguivano nella loro scrittura prevalentemente la poetica del realismo socialista. Col "disgelo", la nostra cultura si è volta in misura molto più consistente verso l'Occidente e le letterature occidentali, in primo luogo verso quella francese, ma anche inglese, americana, italiana, tedesca. Si è sviluppato un vivo interesse per le poetiche del simbolismo, del futurismo, del surrealismo, dell'espressionismo. Già dopo un decennio, però, si è assistito ad un secondo, rinnovato periodo di profonda attenzione verso la Russia e la sua letteratura, soprattutto per autori come Blok, Pasternak, il primo Majakovskij e Mandel'stam, e per le poetesse Achmatova e Cvetaeva. Nell'ambito della narrativa, l'influsso maggiore è venuto da Isaak Babel', Boris Pil'njak, Andrej Platonov e altri autori della generazione degli anni '20. Fra i poeti delle nuove generazioni della poesia russa, vennero premiati al prestigioso festival macedone "Serate poetiche di Struga" Evtušenko, Roždestvenskij, Okudžava, Voznesenskij. Sono state tradotte e diffuse anche le più famose opere di narrativa di Vasilij Aksënov. Il contatto con la Russia e con la sua letteratura e cultura in realtà non è mai stato interrotto: questo è dovuto anche alla vicinanza delle lingue e alla comune appartenenza al mondo slavo e ortodosso. È un po' meno evidente l'interesse per il postmodernismo russo da parte delle giovani generazioni, alle quali le nuove tendenze letterarie sono giunte soprattutto dall'Europa Occidentale e dall'America.

Delle altre letterature slave, sembra che anche dopo l'indipendenza del paese si riesca a tenere un contatto piuttosto stretto con la letteratura serba, con la quale mantengono un rapporto vivo alcuni autori delle nuove generazioni, come il narratore Aleksandar Prokopiev e la saggista Elisabetta Seleva. Non sono totalmente interrotti nemmeno i legami con la letteratura croata e con quella slovena, mentre inizia a svilupparsi una nuova comunicazione con la letteratura bulgara, nonostante i rapporti siano ancora sporadici e basati essenzialmente su contatti personali.

Domanda 7

Nella più recente letteratura macedone la poetica del postmoderno ha lasciato tracce in quasi tutti i generi letterari. Forse il contributo maggiore in questo senso è quello del narratore Venko Andonovski, molto amato dai lettori. Non vanno però dimenticati i due drammaturghi Goran Stefanovski e Dejan Dukovski, molto apprezzati dal pubblico, la vivace produzione della sempre attivissima poetessa e saggista Kata Kulavkova, e quella del giovane romanziere Gotse Smilevski. I giovani autori macedoni mantengono particolarmente vivo il rapporto con l'ambiente letterario anglosassone, il che risulta ab-

bastanza naturale se si tien conto del fatto che negli ultimi due decenni la lingua inglese ha acquisito un ruolo dominante in tutti i settori della vita pubblica, riducendo in gran parte il significato di quella ‘irradiazione slava’, una volta decisiva nella vita culturale di questo paese.

La situazione è dunque veramente molto cambiata, ma non si dovrà dimenticare che in questo periodo continua a pubblicare le sue poesie un poeta come Mateja Matevski (1929) che, dopo Blaže Koneski (1921-1993), è considerato tra i poeti macedoni più significativi. A lui si dovrà affiancare anche il contributo creativo di due narratori più giovani, Zoran Kovačevski di Ohrid e Dimitrie Duratovski di Struga: il primo segue una tradizione classico-realista sulla scia di Andrić, mentre il secondo continua una tuttora fiorente poetica di ambito surrealista.

Domanda 9

Purtroppo, la letteratura macedone è poco incline a prendere atto della composizione pluriethnica del paese e raramente affronta queste tematiche e i fenomeni ad esse legati. Ritengo che questa situazione sia il risultato di un ritardo della letteratura rispetto all’evoluzione dei processi essenziali, più urgenti ed appariscenti, della nostra realtà in transizione. Si potrebbe osservare che in questo periodo le comunicazioni, i legami e relazioni reciproche con le letterature che si scrivono sul suolo macedone in altre lingue si sono particolarmente diradati: la multiculturalità viene proclamata nelle dichiarazioni pubbliche e nei discorsi politici, ma nella vita quotidiana l’interesse degli uni per gli altri risulta piuttosto marginale. Le divisioni diventano sempre più forti e profonde, mentre il desiderio di avvicinarsi e di capire l’altro assume carattere puramente declamatorio. L’idea di costruire un pluralismo politico e parlamentare esclusivamente su basi etniche si è rivelata del tutto negativa. Un’eccezione in questo senso è rappresentata dal meritorio impegno di Luan Starova, che scrive sia in macedone, sia in albanese: ha pubblicato una serie di romanzi in cui rappresenta le diverse realtà balcaniche, soprattutto quella albanese e quella macedone, come un palcoscenico ricco di reciproci contatti e interferenze.

milgjurc@msk.edu.mk

Traduzione dal macedone di Anastasija Ćurčinova